



*19ª Domenica per annum – A – 2020*

Dopo la moltiplicazione dei pani (racconto evangelico di domenica scorsa), Gesù, per evitare l'insorgere di movimenti di carattere politico – Gv dice esplicitamente che vogliono portarlo a Gerusalemme per farlo re (6,15) – *costringe*, scrive Mt, i discepoli a imbarcarsi verso un'altra sponda del lago. Nel frattempo egli, congedata la folla, si ritira su un'altura a pregare, e praticamente tutta la notte in preghiera.

Questa preghiera nasceva da una triplice esigenza: 1) Gesù sa di essere Figlio di Dio e questa sua gioiosa consapevolezza si esprime nel colloquio col Padre: la preghiera è la sua identità più profonda che si traduce in consapevolezza e in colloquio. 2) Gesù uomo si confronta col Padre e con la sua Parola per ritrovare costantemente la nitidezza e il coraggio della propria via. 3) E infine Gesù prega - in solitudine - il Padre, perché solo il Padre è in grado di comprenderlo e di colmare la sua sete di amore.

Sul finire della notte Gesù si muove per andare incontro ai discepoli camminando sull'acqua. Si manifesta così quale

Signore dell'universo: la Bibbia spesso raffigura Dio come Colui che domina le acque burrascose del mare.

I discepoli che lo vedono così procedere pensano a un fantasma e gridano spaventati ma Gesù li rassicura: *Coraggio, sono io, non abbiate paura! Sono io*: questa affermazione ne richiama un'altra che incontriamo spesso nell'AT: *Io sono!* È una formula divina di autopresentazione. Pietro, come al solito impulsivo, chiede di poter anch'egli camminare sull'acqua; gli è concesso e procede ma impauritosi incomincia ad affogare, chiede a Gesù di salvarlo e Gesù lo solleva con un dolce rimprovero: *Uomo di poca fede perché hai dubitato?*

*Uomo di poca fede*: se la fede è poca, l'andare dietro il Maestro è incerto e minaccia di risolversi in dramma: le forze di male potrebbero inghiottirci. La fede non può essere poca, bensì molta; deve essere una fede grande. Pietro è immagine di un cammino di crescita nella fede. Perciò anche noi dobbiamo pregare: Signore, aumenta la nostra fede!

La fede aumenta quando si scopre che Gesù è il *Signore* che salva e ci si affida alla potenza di Dio al di là di ogni appoggio umano, quando si crede realmente che Dio si è fatto uomo in Gesù, come confessa tutto il gruppo dei discepoli sulla barca i quali prostratisi esclamano: *Davvero tu sei Figlio di Dio!*

È la chiesa primitiva, raffigurata dalla barca, che esprime la sua fede piena in Gesù Figlio di Dio e Salvatore.

Ci salva la fede in Dio che è sempre misterioso nel suo agire ma che porta tutto a buon fine per chi gli si affida. È il caso del profeta Elia a cui ci riconduce la 1° lettura.

Il *Sir* afferma che Elia profeta [era], come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola (48,1). Nel suo zelo per la causa di Dio, Elia aveva sfidato sul Carmelo 450 profeti di Baal, e dopo avere vinto la sfida li aveva fatti tutti trucidare. Perciò la regina Gezabele, anche lei dedita al culto pagano di Baal, aveva giurato di far morire Elia. Egli era fuggito dalla Palestina, scoraggiato sino al punto di voler morire: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita perché non sono migliore dei miei padri" (1Re 19,4).

Ma Dio gli si fa vicino e lo rimette in cammino per il suo compito, e – proprio mentre prosegue nella sua fuga da Gezabele - gli fa raggiungere il monte Oreb che, secondo il linguaggio del Dt, corrisponderebbe al Sinai. Al Sinai Dio si era manifestato a Mosè, per ragioni particolari legate alla liberazione dall'Egitto. Adesso, nello stesso monte, il Signore si manifesta a Elia insegnandogli che il suo ruolo è diverso da quello di Mosè: egli dovrà esercitare il suo compito di profeta non con la violenza contro gli uomini ma con la dolcezza della persuasione, camminando con gli uomini.

Adesso il Signore vuole che si capisca che il suo colloquio con l'uomo è nel raccoglimento attento e proteso all'ascolto. «Ed ecco che il Signore passò» - ci ha detto la prima lettura. «Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, *ma il Signore non era nel vento*. Dopo il vento, un terremoto, *ma il Signore non era nel terremoto*. Dopo il terremoto, un fuoco, *ma il Signore non era nel fuoco*. Dopo il fuoco, *il sussurro di una brezza leggera*. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Il Signore si trova nel *sussurro di una brezza leggera*, cioè in *una sottile voce di silenzio*: l'esperienza di Dio passa attraverso il silenzio delle cose. Per fare l'esperienza di Dio l'uomo deve essere solo ricettività e accoglienza, che è lo stesso che aver fede, cioè totale apertura a Dio, a quel Dio che è venuto a noi facendosi uomo, cioè nascondendosi nella storia come uno degli uomini dei quali ha condiviso la sorte fino alla morte in totale atto di amore al Padre: "... pur essendo nella condizione di Dio" dice l'inno di Fil 2,5ss. "... svuotò se stesso assumendo una condizione di servo e divenendo simile agli uomini ... Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce".

Questa è la *sottile voce di silenzio* che Gesù ha usato per proporsi agli uomini ma che gli Ebrei in buona parte non hanno accettato perché, guidati da farisei e sadducei, hanno preteso un segno dal cielo (cf Mt 16,1) e sotto la croce gli hanno gridato di scendere se voleva che gli si credesse (cf Mt 27,42). Paolo, ebreo da ebrei, persecutore dei cristiani ma fatto apostolo di Cristo dopo averlo incontrato a Damasco, soffre di questa condizione del suo popolo fino allo spasimo. È quanto ci dice la 2° lettura, brano che apre quella parte della lettera ai Rm che è dedicata al problema di Israele e che si chiude con la speranza-certezza che tutto Israele sarà salvato (Rm 11,26). Adesso elenca di Israele i privilegi che nella sua visione cristiana culminano nell'incarnazione del Figlio di Dio che è Dio con il Padre e lo Spirito s. e Salvatore di tutti gli uomini per tutti i secoli.

Adesso interrogiamoci e ognuno di noi chieda a se stesso:  
- siamo veramente convinti che Dio ci salva in Cristo Gesù e

ci salva liberandoci dal male profondo che è il peccato così che in forza di questa liberazione possiamo costruire un'esistenza che meriti davvero di essere vissuta?

- In altre parole, mi comporto in pratica come tanti che fanno riferimento solo alle forze umane per portare avanti la storia personale e quella comunitaria?

- O mi apro al Dio che è Gesù che credo accanto a me per aiutarmi con la sua luce, la sua forza, il suo conforto, giorno dopo giorno? Gesù che certo non disprezza le capacità umane, anzi le valorizza e le potenzia a misura della nostra apertura a lui?

Tutto questo, all'interno di quella realtà divino-umana che è la chiesa cattolica fondata su Pietro. La barca con il gruppo dei discepoli, di cui ci ha parlato il Vangelo di oggi, è simbolo della Chiesa, che oggi più che mai è sbattuta dalle onde ma in cui è più che mai presente la mano di Gesù che si protende a salvare. Per cui nella chiesa vogliamo confessare che Gesù è veramente Figlio di Dio e affidarci alla sua guida fino all'approdo terminale. Affidamento fatto di ascolto della Parola, accoglienza dei mezzi di santificazione che sono i sacramenti.

Non dimentichiamo mai che l'esperienza di Gesù salvatore avviene normalmente mediante una *sottile voce di silenzio*. Purtroppo, noi siamo attirati dallo spettacolare e volentieri corriamo dove si sente dire che qualcosa di grandioso si è manifestato. Ma l'incontro più autentico e forte con il Dio che salva si ha nei momenti di raccoglimento e di solitudine che sarà bene moltiplicare, in particolare nel giorno del Signore.

